

EUROPA-USA

Ttip, dopo 3 anni le trattative rischiano lo stop

■ Nell'accordo per il commercio tra le due sponde dell'Atlantico restano in sospeso i punti più delicati. E il tempo stringe

◉ FELTRI A PAG. 16 - 17

Conto alla riverscia Dopo tre anni di trattative restano in sospeso tutti i dossier più delicati e ci sono soltanto tre mesi prima delle elezioni presidenziali americane per salvare il trattato

Ttip, ecco l'agenda di Usa e Ue al negoziato decisivo di luglio

DOPO LE PROTESTE

Gli States non hanno ancora risposto alla proposta europea di riforma del meccanismo di tutela delle multinazionali

T

» STEFANO FELTRI

re anni per accordarsi sui principi generali e tre mesi per trovare un accordo su tutti i punti più controversi: sono queste le aspettative della Commissione europea sul Ttip, il trattato commerciale tra Ue e Stati Uniti che è diventato il bersaglio dei movimenti critici verso la globalizzazione. Il progetto è stato avviato nel 2013, con il consenso unanime di tutti i Paesi membri dell'Unione europea e l'input del presidente americano Barack Obama: il Ttip deve ridurre tariffe, uniformare standard tecnici e sanitari, facilitare le esportazioni tra i due lati dell'Atlantico. E ha un forte messaggio geopolitico: il governo della globalizzazione è in tilt dal 2001, quando

il Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, ha smesso di funzionare. Con il fallimento dell'approccio multilaterale, hanno prevalso ancor più di prima i rapporti di forza e la Cina, entrata nel Wto proprio 15 anni fa, ha conquistato sempre più spazio. Oggi gli Usa e l'Ue stanno provando a "riportare il timone della globalizzazione nelle nostre mani", come ha spiegato il ministro dello Sviluppo italiano, Carlo Calenda. E la leva del commercio è una di quelle su cui Usa e Ue possono agire, visto che assieme valgono il 60 per cento del Pil mondiale.

Gli Usa hanno uno stile negoziale che rimanda tutti i problemi più grossi nell'ultima fase della trattativa, quando la pressione è massima e il rischio fallimento spinge la controparte (in questo caso l'Ue) a concedere di più. Il Ttip non ha una scadenza precisa, ma la finestra di opportunità politica rischia di chiudersi a novembre, con le elezioni presidenziali negli Stati Uniti (sia Hillary Clinton che Donald Trump, in campagna elettorale, usano argomenti protezionisti). Al più tardi a gennaio 2017, prima dell'insediamento del prossimo presidente. Per questo è tanta l'attesa per il nuovo round negoziale di luglio a Bruxelles, l'ultimo prima della fase che

in gergo si chiama *end game*, dove si affrontano i dossier più controversi. Nei giorni scorsi, a Bruxelles, il *Fatto* ha incontrato i negoziatori della Commissione coinvolti nella trattativa, a vario livello. Ed ecco a che punto siamo sui dossier più delicati che tanto preoccupano le organizzazioni raccolte nella campagna Stop-Ttip che animano i dibattiti in Rete e nelle piazze.

OGM E CARNE AGLI ORMONI.

Non sono mai stati nel mandato negoziale che il Consiglio, cioè gli Stati membri, hanno dato alla Commissione per trattare con gli Usa. Il Parlamento europeo si è impegnato ad approvare il Ttip soltanto se non conterrà alcuna apertura su questi due punti. In Europa gli Ogm già ci sono, e vengono anche importati (gran parte del mangime per animali è geneticamente modificato), ma il Ttip non può concedere altre aperture e la Commissione non ha intenzione di



retrocedere dalla posizione che le è costata una lunga guerra al Wto per difendere il divieto di carne arricchita da ormoni (fanno crescere più in fretta l'animale, riducendo i costi e rendendo l'allevatore più competitivo ma con esiti potenzialmente dannosi per il consumatore finale).

L'obiettivo del capo-negoziatore europeo Ignacio Garcia Bercero è replicare il modello nel Ceta, l'accordo appena chiuso tra Ue e Canada: i produttori canadesi hanno ottenuto il via libera a esportare in Europa senza dazi 50.000 tonnellate di carne bovina, purché rispetti gli standard europei. Gli allevatori adesso hanno l'incentivo a produrre carne più costosa di quella agli ormoni perché hanno la certezza di un mercato di sbocco, quello europeo.

Nelle speranze di Bruxelles, questa opportunità spingerà il Canada a sviluppare un sistema di tracciabilità della carne, così da poter dimostrare all'Ue la provenienza di allevamenti che rispettano i criteri del trattato.

INDICAZIONI GEOGRAFICHE.

Questa è la partita più importante per l'Italia: la Ue vuole una protezione per circa 200 denominazioni di "indicazioni geografiche". Il 95% di questi nomi non sono controversi negli Stati Uniti e non sono in conflitto con marchi esistenti negli Usa, ha spiegato Calenda alla Camera, ma "su una ristretta lista - da 5 a 10 denominazioni, soprattutto formaggi - c'è un problema perché negli Stati Uniti sono considerati nomi comuni generici". Per questi l'Italia chiede almeno il divieto di evocare una fasulla provenienza italiana. Non si può chiedere agli Usa di eliminare il Parmesan Cheese, ma si può ottenere che sugli scaffali dei supermercati arrivi il Parmigiano Reggiano con una protezione del marchio tale che al consumatore si chiarisce che è un prodotto di qualità superiore e, dunque, con un prezzo più alto. Su questo siamo molto lontani da un accordo con gli Usa che tengono il dossier per l'endgame. L'Europa, da parte sua, risponde rimandando l'accordo sulle tariffe da ri-

sdurre: c'è già l'intesa per abbassare il 97 per cento delle tariffe oggetto del negoziato. L'altro 3 per cento viene tenuto per gli ultimi giorni: dal lato europeo sono tutti prodotti dell'agroalimentare, da quello Usa agroalimentare e industria. Bercero concederà le tariffe solo quando avrà ottenuto qualcosa sui due argomenti cruciali per l'Europa, indicazioni geografiche e appalti.

APPALTI PUBBLICI. Altro punto cruciale del Ttip, altro stallo: oggi le imprese europee sono praticamente escluse dagli appalti pubblici americani, soprattutto a livello statale: la legge *Buy American* impone di usare beni e servizi locali per il 60 per cento del valore della gara. Le imprese europee, quindi, devono rinunciare a tutti i propri fornitori e ai vantaggi competitivi per entrare nel mercato Usa. La linea del capo negoziatore europeo Bercero è questa: non si può chiedere agli Usa di cambiare la loro legge, ma si può prevedere una corsia preferenziale per le imprese Ue. Quelle grandi puntano a tre settori: marittimo, trasporti pubblici ed energia. Ma finora gli Usa non hanno concesso quasi nulla.

TTIP SENZA FINE. Uno degli aspetti del Ttip che preoccupano Ong e movimenti è che si propone come la base di una cooperazione permanente tra Usa e Ue: il trattato vuole uniformare regole e standard (dai controlli sulle cozze da esportare ai *crash test* per le auto) ma anche stabilire i criteri per continuare questo lavoro di coordinamento in futuro. Per dirla col gergo di Bruxelles: "Stabilire un *framework* che faciliti la cooperazione futura". Dicono gli anti-Ttip: si rischiano di creare comitati tecnici che, senza rispondere agli elettori, riscrivono le regole alle spalle dei Parlamenti. Rispondono i negozianti europei: ci saranno paletti precisi, la cooperazione deve essere nel reciproco interesse delle due parti, Usa e Ue, e non abbassare mai gli standard. Facile da promettere, difficile da mantenere. È ancora incerto se ci sarà un "Consiglio della regolazione", cioè un organi-

simo permanente incaricato di uniformare regole e standard. Gli anti-Ttip sono scettici: il trattato continuerebbe a evolversi senza dover più passare al vaglio del Parlamento europeo o di quelli nazionali. La proposta della Ue per ora è riservata: verrà divulgata nei dettagli soltanto durante il round negoziale di luglio.

AZIENDE CONTRO GOVERNI.

Come molti trattati internazionali, anche il Ttip prevederà un meccanismo di tutela degli investimenti (Isds). L'ipotesi iniziale era il classico collegio arbitrale privato che dirime contenziosi come quello in Germania tra Vattenfall e il governo, che ha cancellato gli investimenti sul nucleare (l'azienda chiede un risarcimento di 3,7 miliardi). Le proteste dei movimenti e delle Ong hanno contribuito a spingere la Commissione ad avanzare una proposta che, nelle intenzioni del commissario al Commercio Cecilia Malmström, deve diventare un nuovo standard per i trattati commerciali: una corte arbitrale (Ics) che dovrebbe garantire maggiore indipendenza agli arbitri e prevedere meccanismi che scoraggino le multinazionali a intentare cause a scopo intimidatorio, per condizionare l'attività legislativa degli Stati accusandoli di violare il Ttip. Gli Usa non hanno mai reagito alla proposta europea della corte Ics. Non c'è alcuna posizione ufficiale, ma i negozianti spiegano che questo sarà uno dei punti più complessi da affrontare: gli americani non amano sottomettersi al giudizio di corti internazionali che non controllano. È troppo presto per dire come sarà davvero, alla fine del negoziato, il meccanismo di tutela degli investimenti.

CORRUZIONE. Bercero, per conto della Commissione e sollecitato dal Parlamento europeo, sta cercando di usare il Ttip per esportare anche i "valori" europei; si chiede per esempio agli Usa di rispettare la qualità dei diritti dei lavoratori fissata dalla Convenzione Ilo (l'agenzia dell'Onu in materia) che gli americani non hanno mai ratificato. Tra le novità

del round di luglio ci sarà il tentativo di Bercero di introdurre nel Ttip norme anti-corruzione, una prassi che la commissaria Malmström vuole estendere ai nuovi trattati sulla base dell'argomento che le mazzette distorcono la concorrenza e dunque il commercio. Lo stesso Bercero è consapevole del fatto che così il Ttip finirebbe per avere natura "mista": il trattato richiederebbe interventi anche in campi diversi dalla politica

commerciale che, dal 2009, con il Trattato di Lisbona è di competenza esclusiva delle istituzioni europee (Consiglio, Commissione e Parlamento europeo). Questo comporta che, per entrare in vigore, il Ttip dovrà avere l'approvazione - oltre che delle istituzioni europee - anche di 38 tra Parlamenti nazionali e regionali. Uno scenario difficile da immaginare in questo momento di paure da globalizzazione e ansia da sovranità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che succede

IL TTIP

È l'acronimo di Transatlantic Trade Investment Partnership (Partenariato transatlantico per gli investimenti): a luglio parte l'ultimo round negoziale prima della stretta finale sui punti



IGNACIO BERCERO

Il capo negoziatore europeo



CARLO CALENDÀ

Il ministro dello Sviluppo italiano

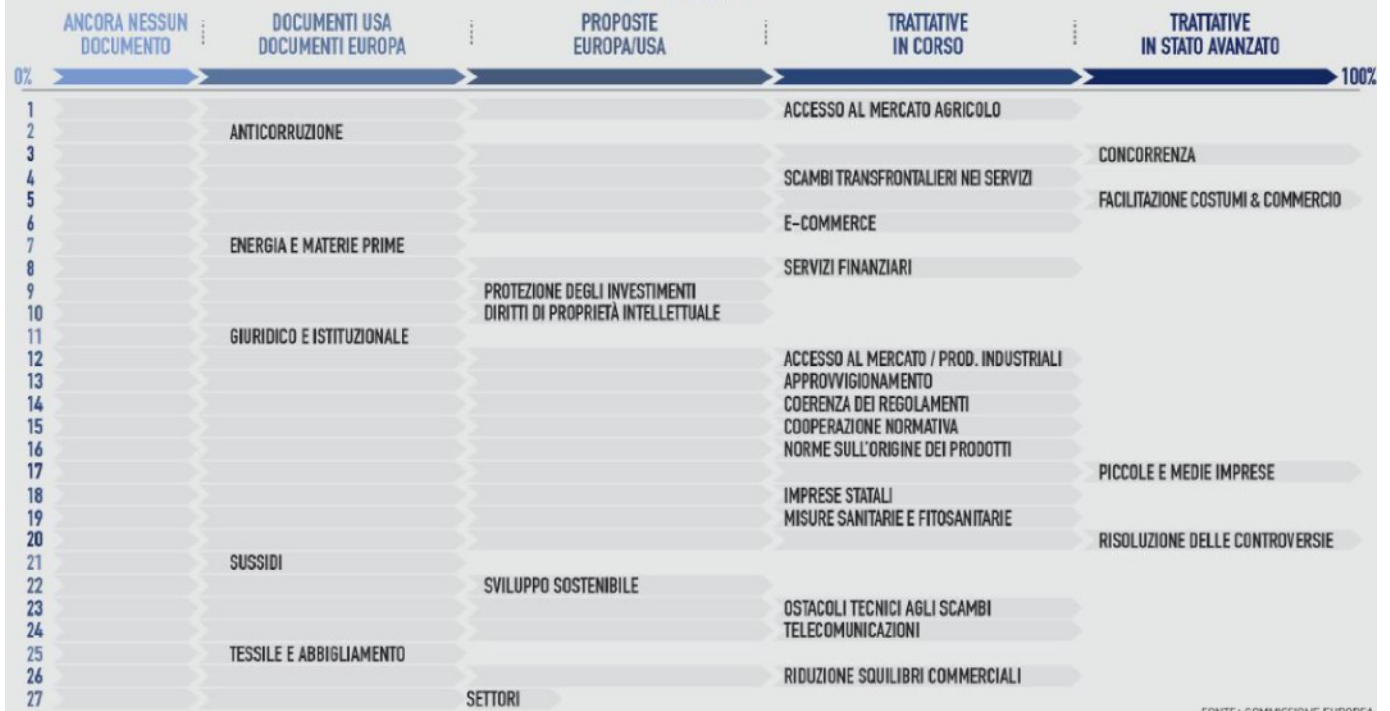


MICHAEL FROMAN

Il capo negoziatore americano

LO STATO DEI LAVORI SUL TRATTATO

TTIP - APRILE 2016



FONTE: COMMISSIONE EUROPEA

3,7

Miliardi
I danni chiesti dalla svedese Vattenfall al governo tedesco che ha cancellato gli investimenti sul nucleare: tipico caso dell'Isds

38

Parlamenti
Tra nazionali e regionali sono quasi 40 quelli che dovrebbero pronunciarsi sul testo. Ma la Commissione pensa basti quello Ue

Le polemiche

I punti in discussione

IL TTIP, acronimo di *Transatlantic Trade Investment Partnership* (Partenariato transatlantico per gli investimenti), è un progetto nato nel 2013 per ridurre le barriere tariffarie e, soprattutto, non tariffarie tra Europa e Usa. Lo scopo è uniformare standard e procedure in vari settori in modo da far crescere gli scambi tra Ue e Usa e da stabilire uno standard occidentale per la globalizzazione. Secondo uno studio del 2013, l'economia europea potrebbe crescere di 100 miliardi grazie al Ttip, ogni miliardo vale 14 mila posti di lavoro. Sono stime considerate poco attendibili perché è difficile stimare l'impatto economico di barriere non tariffarie. Ong e movimenti lo criticano perché temono che, via Ttip, arrivino in Europa Ogm e carne agli ormoni (il mandato negoziale, però, impedisce alla Commissione ogni apertura su questo punto), che si livelli verso il basso le tutele e le regole più stringenti in vigore in Europa e per il ricorso a una Corte di arbitrato in caso un investitore americano consideri una legge di uno Stato europeo in violazione del Ttip, cioè che una multinazionale possa fare causa a un Paese. L'Ue ha presentato una proposta migliorativa su questo punto, ma gli Usa ancora non si sono espressi.